



Lo spettacolo

Enrico Montesano  
 «Io, conte Tacchia  
 stavolta voglio  
 fare l'americano»

Ippaso a pag. 25



Parla Enrico Montesano che il 21 febbraio debutterà al Sistina di Roma con un nuovo spettacolo tratto dall'omonimo film del 1982 «Dal 1910 siamo passati al 1944 e il mio personaggio è diventato un sergente americano. È una favola sulle difficoltà del popolo»

# «Così il conte Tacchia è diventato un paisà»

## L'INTERVISTA

**L'**avevamo lasciato in una piazza di Trastevere dei primi anni del '900. Dopo essere sfuggito a un matrimonio combinato, a un duello con uno spadaccino francese e alla guerra in Libia, il conte Tacchia di Enrico Montesano si preparava a partire per l'America assieme alla sua Fernanda. Lo ritroviamo a Roma nel 1944, tra le truppe americane venute a liberare l'Italia. Nato nel 1982 come personaggio del grande schermo (regia di Sergio Corbucci), Francesco Checco Puricelli, anche detto Conte Tacchia, og-

gi si trova catapultato in teatro. Ha qualche anno in più, ma il suo sorriso innocente e la sua ossessione per l'araldica non sono cambiati. «Dopo *Rugantino* e *Il Marchese del Grillo*, volevo completare un'ideale trilogia su Roma», racconta Enrico Montesano, protagonista de *Il conte Tacchia*, commedia musicale scritta con Gianni Clementi, che debutterà in prima nazionale al Teatro Sistina di Roma il 21 febbraio.

**Perché è così affezionato al conte Tacchia?**

«Attraverso le sue avventure e il suo sguardo raccontiamo una Roma che non c'è più. France-



sco Puricelli ora è Frank Puricelli, sergente dell'esercito americano, un "paisà". Rispetto al film, abbiamo salvato alcune parti salienti, ma il testo è nuovo. Oltre alla canzone *'Nsai che pacchia* del maestro Trovajoli, musicalmente si va dal ragtime al boogie-boogie passando anche per un valzer».

**Nel frattempo Checco e Fernanda si sono sposati?**

«Non posso rispondere. Non lo so neanche io. E poi se le dico tutta la trama...».

**I personaggi di questa storia sono quasi favolistici.**

«Non è certo una Roma aspra né greve, semmai dura, perché racconta le difficoltà del popolo. A me piace quel tono gentile del racconto, ormai si narrano solo *Suburre* e *Gomorre*. Avendo vinto tre David di Donatello, faccio parte dell'Accademia dei David e vedo molti film. Lo sa che in uno di questi si sniffava cocaina

ben 12 volte? Le ho contate. Ecco, mi sono stancato».

**A differenza di altri dialetti che conservano una dignità teatrale e letteraria, il romanesco si è impoverito.**

«È vero, ed è per questo che abbiamo voluto fare una ricerca filologica che ci permettesse di usare una lingua bella, alta. Una lingua "aulica": non so che vuol dire, ma mi piace dirlo».

**Nel film di Corbucci, tutti leggono "Il Messaggero".**

«Anche nella commedia, passa

continuamente lo strillone: *"Il Messaggero! Il Messaggero!"* E tutti lo comprano e commentano gli articoli a voce alta. Nel 1910, come nel 1944, le notizie a Roma si leggevano solo sul vostro giornale. Sul mio comodino ho una pila di libri di Roma, e tra questi c'è *Il Messaggero* e la sua città di Giuseppe Talamo, volume primo. Me lo regalò Giovanni Spadolini. L'altra sera mi sono messo a leggere un'inchiesta del 1880 sugli ospedali di Roma. Questo vuol dire che solo

dieci anni dopo la presa di Roma, *Il Messaggero* era già un giornale che si occupava seriamente della città».

**Lei è ancora impegnato politicamente?**

«Non ci penso proprio».

**Però lo è stato.**

«Sì, nel periodo dell'illusione collettiva. Ho cominciato nel '77 e allora c'erano ancora quelle belle feste dell'*Avanti* e dell'*Unità*. Dal '93 al '95 sono stato consigliere comunale per il Pds. Ma non è servito. Non serve che al consigliere arrivino delle proposte già deliberate! Nel 1996 mi sono dimesso da parlamentare europeo rinunciando al vitalizio».

**Andrà a votare?**

«Scriva pure: segue un lungo silenzio».

**Quando non lavora, cosa fa?**

«Io sono affetto da quello che i latini definivano una sana "curiositas". Qualunque argomento mi interessa e cerco di approfondire».

**La Roma di oggi che sentimenti le suscita?**

«La amo ancora moltissimo: mi piace andare a piedi e in bicicletta. Ma bisogna dire che Roma è diventata "una città bancomat", come la chiama Francesco Erba. È una terra di conquista. Nessuno la rispetta. Rispettarla significa curarla, significa avere un'idea di città. Insomma, ardateci Petroselli!».

**Come vive la notorietà?**

«Perché, lo sono? L'altro giorno l'assistente del barbiere mi ha detto: "Lei ha una faccia conosciuta, qual è il suo nome?"».

**E lei cos'ha risposto?**

«Adriano Celentano».

**Katia Ippaso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRANNE ALCUNE  
PARTI IL TESTO  
È CAMBIATO  
MA I PROTAGONISTI  
SONO SEMPRE  
CHECCO E FERNANDA**



► 13 febbraio 2018

Sotto, Enrico **Montesano** in una scena del film "Il conte Tacchia" di Sergio Corbucci  
A destra, sul palco del **Sistina** durante le prove dello spettacolo ispirato al film

